



**Azərbaycan Respublikasının Müqəddəs Taxt-Tacdakı Səfirliyi
Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan presso la Santa Sede
Ambassade de la République d'Azerbaïdjan près le Saint-Siège**

**Ref: 006/24
10 gennaio 2024**

A.c.a Redazione Alleanza Cattolica
info@alleanzacattolica.org

Spett.le Redazione,

Viviamo un momento internazionale molto delicato, e abbiamo apprezzato molto le parole del Pontefice in occasione dell'udienza al Corpo Diplomatico per la presentazione degli Auguri per il Nuovo Anno, l'8 gennaio 2024. Il Santo Padre ha fatto riferimento alla situazione nel Caucaso meridionale e alla necessità di *"favorire il ritorno degli sfollati alle proprie case in legalità e sicurezza e rispettare i luoghi di culto delle diverse confessioni religiose ivi presenti. Tali passi potranno contribuire alla creazione di un clima di fiducia tra i due Paesi in vista della tanto desiderata pace."* È molto importante che questo messaggio non venga strumentalizzato, e a tal fine ci spiace che il vostro articolo "Opus iustitiae pax", a firma di Stefano Nitoglia, offra al lettore una visione della situazione nel Caucaso Meridionale contraria alla realtà. Come sottolineato infatti recentemente dal Segretario della Santa Sede per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Sua Eminenza l'Arcivescovo Paul Richard Gallagher, quello tra Armenia ed Azerbaijan "non è un conflitto religioso". Quindi è fuori luogo fare una distinzione tra azerbaijani musulmani e armeni cristiani.

Il Pontefice ha fatto un giusto appello generico al rispetto dei luoghi di culto, che noi, che abbiamo sofferto per oltre 30 anni di occupazione delle nostre terre, e della distruzione del nostro patrimonio culturale e religioso, con le nostre moschee ridotte a stalle per maiali e i nostri cimiteri profanati, non possiamo che condividere.

A tal proposito, ricordiamo il dolore dei 250.000 azerbaigiani rifugiati dall'Armenia e dei circa 750.000 azerbaigiani, sfollati interni dal Garabagh, costretti a vivere lontano dalle loro case a seguito della pulizia etnica effettuata dagli armeni. A differenza di quanto avvenuto contro gli azerbaigiani, i residenti armeni hanno scelto volontariamente di trasferirsi dal Garabagh, e possono far ritorno in qualsiasi momento lo desidereranno. A loro sono garantiti i medesimi diritti di tutti i cittadini azerbaigiani, ed è stato improntato un piano di reintegro che spazia dalla tutela economica, a quella culturale e religiosa. Al contrario, il maggior ostacolo ancora oggi al ritorno degli azerbaigiani nelle proprie abitazioni, in sicurezza, è la presenza delle mine antiuomo disseminate dagli occupanti durante i tre decenni.

Apprezziamo molto l'aiuto della comunità internazionale e di quanti ci supportino nella bonifica dei territori liberati, permettendo di pianificare una nuova vita di pace e convivenza al nostro popolo.

Vorrei inoltre sottolineare che l'Azerbaigian è inserito nella lista degli stati più tolleranti al mondo dal punto di vista religioso, dove si è formato un modello esemplare di multiculturalismo e di dialogo interreligioso, e non si registrano casi di antisemitismo o discriminazione religiosa. Nel nostro Paese, insieme alle moschee, le chiese cattoliche e ortodosse, tra cui la Chiesa armena, e le sinagoghe ebraiche fungono da luoghi di culto per i credenti. A tutte le religioni sono riconosciuti medesimi diritti, ed è massimo l'impegno per la conservazione del patrimonio di tutte le fedi.

Ci auguriamo che un accordo di pace tra Azerbaigian ed Armenia possa essere firmato al più presto, e che tutte le vie di comunicazione tra i due paesi possano essere aperte, così da permettere il ritorno dei rifugiati..

Cordialmente,

Ambasciatore



Ilgar Mukhtarov